

VENERDÌ, 03 GIUGNO 2011

Pagina 12 - Attualità

L'arma letale dei referendum

VITTORIO EMILIANI

uscito marcatamente rafforzato dal successo delle candidature di area e da quelle dello stesso Pd, soprattutto a Milano dove è tornato in alto. Così la pensa ovviamente anche Antonio Di Pietro promotore dei referendum e altri con lui. Mentre il Pdl, lasciando libertà di voto, cerca di depotenziare questa «bomba», pur temendo lo «strappo» di Bossi.

La mobilitazione di comitati, movimenti, circoli e sezioni, dopo la pausa dei festeggiamenti per le vittorie elettorali, è ripresa col tam-tam telematico, in carenza di una informazione (soprattutto quella tv) adeguata in tempi tanto stretti, chiamando in piazza e al voto il popolo dei referendum, chi non vuole più sentir parlare di nucleare, di acqua privatizzata e cara, di premier e ministri che possono scansare i processi col privilegio di un impedimento riservato a lor signori. Movimento per i primi due temi trasversale.

Il «sì» al rigetto del nucleare farà da traino agli altri tre, pur non essendovi nel nostro Paese un partito dei Verdi paragonabile a quello tedesco o francese. La tragedia di Fukushima impressiona ancora. In Germania la Merkel è tornata alla smobilitazione entro il 2022. La Svizzera farà la stessa cosa entro il 2040. Il Regno Unito non vi investirà denaro pubblico. In Italia Berlusconi aveva stretto un patto assai oneroso col più nucleare dei Paesi europei, la Francia, la quale ci rifilava tecnologie tanto invecchiate quanto costose, fatte rientrare, non a caso, nel bilancio della Difesa transalpina. Senza aver risolto il problema angoscioso delle scorie radioattive. Di recente, a fronte del grande sviluppo delle rinnovabili, il nostro governo ha praticamente tagliato i fondi, nel «Paese d'ò sole», a questa fonte.

Per l'acqua i problemi sono più complessi, ma c'è un dato chiarissimo: laddove se ne è privatizzata la gestione, le tariffe idriche sono balzate alle stelle. Attenti però alla demagogia. Nel nostro Paese l'acqua potabile costa, in media, molto meno che nel resto d'Europa e però gli sprechi degli utenti e le dispersioni della rete-colabrodo risultano enormi. Dove invece l'acqua (pubblica) costa ragionevolmente di più, cioè in Emilia-Romagna e in Toscana, il servizio funziona meglio e gli utenti non la gettano via. I movimenti per l'acqua pubblica sono molto attivi e dovrebbero concorrere anch'essi al raggiungimento del quorum (del 50% più 1). Così come l'indignazione sollevata dalla continua fuga del premier dai processi con ogni cavillo.

Difficile prevedere se la mobilitazione dal basso dei movimenti e dall'alto delle segreterie dei partiti di opposizione, basterà a ricompattare un fronte dei «sì» ai referendum concorrendo probabilmente ad affondare un governo avitato sui problemi privati del suo leader e pertanto indeciso a tutto, tranne che a rilanciare le cementificazioni. Per chi? Non si sa, visto che il mercato medio-alto è saturo, mentre l'edilizia sociale è a livelli vergognosi. Un altro motivo per cambiare marcia.